

Passione di linfa

Toccare e potare sono prerogative dell'agricoltore che percepisce la bellezza della sua vite e la cura in presenza e separatezza. La vite, radicata nel profondo della terra, trova nel tralcio il suo prolungamento. Gesù chiede di stare in questa remota linfa e di lasciarsi accarezzare dall'agricoltore. All'interno la linfa crea legami di simpatia e fa sentire al vignaiuolo la vitalità del suo frutto.

Siamo immersi nella facoltà dei sensi e avvolti, in un tutt'uno, con la terra, l'aria, la luce, l'acqua. Unità di corpo, percezione di vita, passione di linfa, azione di germoglio, grappolo e poi potatura in un continuo perenne stare che è azione e vita.

"Fogliame che si calma prima della notte creando spazio quando tutti gli uccelli, nascosti nel grande alloro, cominciano infine a tacere." (Philippe Jaccottet, Quegli ultimi rumori...)

L'essenza della percezione sta nell'alternanza d'inspirazione ed espirazione, di azione e passione. Chi percepisce si apre alla luce, al sole, all'aria, cede a tutti questi abbracci, lascia risuonare nel proprio essere il riverbero e si affida. Il germoglio vede la luce, sente il vibrare del vento ed è unito, in tutta la fragilità del suo verde stelo, al tralcio. Immerso nella luce, calato nel suono dell'aria e rapito nella sensazione del suo respiro, diviene. Quello stare immersi è un rimanere che è passione, uno stare unito che è dono, un divenire nella reciprocità.

Vedere è essere visti, sentire è essere uditi. Questa reversibilità è propria dei nostri corpi e della natura. L'albero ci guarda e ci sente, percepisce il nostro essere e la sua presenza, come la vite che si abbandona nelle braccia dell'agricoltore perché la renda forte e stabile. Certo non c'è la reversibilità di due mani che si toccano, di una parola che ci accarezza, dell'assenza di ogni ostacolo quando l'incontro si fa immediatezza.

La vite ha bisogno di un terreno favorevole, di uno spazio luminoso e protetto. Le colline sono il suo luogo privilegiato; anche vicino al mare la vite trova luoghi favorevoli, ma va resa piccola e riparata dal vento che la piega; sente il bisogno di maturare i suoi grappoli e poi chiede di essere potata perché i suoi tralci non siano solo rami. Un taglio che è cornice, un segno di presenza, un nodo che rassicura.

Tutto è un percepire e un essere percepiti.

Il movimento della vita è un ricordo e un'anticipazione, nel cuore e nello spazio delle nostre relazioni. Radicati nella terra e uniti alla vite, siamo linee che l'agricoltore stende alla luce perché i tralci possano portare frutto. Gesù ci invita a stare immersi in quest'atmosfera di tattilità e sonorità, in un mondo di sguardi e di percezioni in cui la parola comunica e il dono diviene eucarestia.

Siamo tralci predisposti a portare linfa che sia atmosfera nell'inspirazione e reticolo nell'espirazione, siamo sorgenti di mediazioni generate dall'ascolto della parola e, in questo respiro, siamo coinvolti nell'atto oblativo dell'eucarestia.